

LA CONDIZIONE UMANA DELLA GIOVENTÙ SICILIANA

EMIGRAZIONE:
una soluzione disperata

Roccamena, un paese di 3000 abitanti - Una struttura agricola arretrata - Il « reno della libertà » - Un mondo insieme reale e fantastico - La lotta agli sprechi

Nostro servizio

ROCCAMENA, aprile
Roccamena, un piccolo paese di quasi 3.000 abitanti, in una delle zone più povere della Sicilia, arrampicato su una collina nell'alta valle del Belice a circa un'ora di distanza da Palermo: case senza intonaco, costruite tirando a risparmiare; numerose strade senza asfalto; rubinetti asciutti molte ore al giorno per la mancanza di acqua; e bambini, tanti bambini sulla piazza antistante la chiesa, per le strade, bambini che corrano urlando, che sbucano dalle porte, che si picchiano o giocano.

« ... qua stiamo restando li vecchi, li finimenti, li malati e li picciridili » (1). La grande piaga dell'emigrazione è legata alla miseria del Sud.

Gran parte degli uomini, in età di lavoro sono partiti: per il Nord, Milano, Torino, o ancora più su, la Germania, la Svizzera, l'Olanda, il Belgio, così come qualche decennio fa erano partiti per gli Stati Uniti e l'America del Sud.

Tra il 1950 e il '61 se ne sono andate oltre 1750 persone su una popolazione che non raggiunge le 3.000 anime. Questo quinto servizio sulla condizione umana della gioventù in Italia, è appunto dedicato al problema dell'emigrazione.

Coloro che partono per le grandi città dell'Italia Settentrionale tenendo generalmente a non tornare. Dopo alcuni mesi, a volte dopo qualche anno, chiamano le famiglie e vanno insieme ad ingrossare la massa del proletariato urbano. Quanti invece hanno scelto come meta' altri paesi europei cercano di tornare. Il duro, e spesso lungo percorso di lavoro all'estero serve esenzialmente a mettere insieme un gruzzolo di denaro sufficiente ad acquistare un pezzo di terra, o, ad intraprendere qualche altro tipo di attività, e a costruire una casa decente. Alla periferia di Roccamena sono così sorte nuove abitazioni, alcune delle quali tuttora in costruzione, che fanno per costituire uno dei pochi settori di attività economica del paese, insieme all'agricoltura, al commercio, a certe forme di artigianato.

La grande crisi di Roccamena è crisi essenzialmente di una struttura agricola arretrata che la mità delle classi dirigenti tradizionali ha voluto lasciare inalterata quando più forte era la tensione verso trasformazioni profonde. Esso è caratterizzato da una forma di origine medievale, l'enfisie, in base alla quale il contadino ha il diritto di disporre della terra e di decidere egli stesso delle colture, fermo restando l'obbligo di corrispondere al proprietario un canone fisso annuale - variabile da zona a zona - in natura o in denaro. Il proprietario è così completamente assente dalla terra: gli spetta soltanto una rendita parassitaria senza alcun obbligo di investire capitali per la trasformazione e il miglioramento delle colture.

In una situazione di crisi generale dell'agricoltura, questa continua sottrazione di capitali finisce per aggravare la condizione dei contadini. Se anche l'enfisie si prevede che la proprietà della terra possa passare a chi la lavora dietro pagamento al proprietario originario di un certo numero di annate di canone, in concreto l'accumulazione del capitale necessario a questo passaggio è per il contadino estremamente difficile.

Le lotte dirette a ridurre il canone annuo e il numero di annate necessarie per il riscatto della terra, ha finora conseguito solo parziali successi.

A queste, che sono le cause economiche più evidenti dell'emigrazione, si aggiungono una serie di altri fattori, ambientali e soggettivi, il cui peso risulta determinante soprattutto sui giovani.

Il giovane si sente respinto, addirittura cacciato, dalla terra e dalle abitudini ad essa connesse. Ha parlato a lungo di questo con un gruppo di giovani di Roccamena, e con alcuni ricercatori del « Centro studi e iniziative per la piena occupazione » (l'organizzazione che fa capo a Damilo Dolci), sia di Roccamena che di Partinico. « Quello che oggi manca nel lavoro agricolo è il senso della dignità - dicono un'assistente sociale - Un ragazzo si sente costretto in uno stato permanente di dipendenza, immerso in una struttura autoritaria che inizia in famiglia e investe



Un lavoro qualsiasi per respingere la prospettiva dell'emigrazione

tutti i rapporti umani. Per Roccamena non si può parlare di mafia cioè di un obbligo all'obbedienza verso chi si occupa determinate posizioni, dalle quali in concreto dipende l'esistenza. Sarebbe forse possibile impegnarsi contro queste entità oppressive se almeno esistessero certe premesse economiche: ma in questa situazione per molti ragazzi la fuga al Nord diventa la sola reale alternativa».

Il lavoro nelle grandi città del Settentrione significa tante cose: « una condizione di vita diversa, di rispetto per la propria persona »; « una serie di occasioni che si aprono in ogni campo, un mondo immaginato miticamente come regno della libertà, contrapposto ad essere viene posta in dubbio. Si significa anche una possibilità di incontri femminili, in una realtà in cui la donna è ancora oggetto di attaccamento morboso, eccessivo ». E il ragazzo non riesce a liberarsene. « In Sicilia tra madre

raggiungono un'intensità di attrazione infinita.

Abbiamo accennato alla connivenza insieme autoritaria e sottomissiva che caratterizza un po' tutti i momenti della vita sociale: famiglia, scuola, politica, religione. « Per i genitori un ragazzo di 18 anni è ancora un bambino ».

Perno della famiglia a Roccamena è la figura stranamente potente della madre. Il padre certo è circondato dal rispetto generale, da un'obbedienza tuttora determinante, anche se meno assoluta di quanto non accadesse in passato, un'obbedienza che però sembra avere caratteristiche soprattutto formali. Il centro reale della famiglia, il centro più violentemente conservatore, e combattivo contro la disgregazione dell'unità familiare, è la madre. « Ogni donna ha per i figli maschi un affetto, un attaccamento morboso, eccessivo ». E il ragazzo non riesce a

scendere il suo tempo in frequenziarla, gli altri lo prendono in giro. Ad Roccamena è la figura stranamente potente della madre. Il padre certo è circondato dal rispetto generale, da un'obbedienza tuttora determinante, anche se meno assoluta di quanto non accadesse in passato, un'obbedienza che però sembra avere caratteristiche soprattutto formali. Il centro reale della famiglia, il centro più violentemente conservatore, e combattivo contro la disgregazione dell'unità familiare, è la madre. « Ogni donna ha per i figli maschi un affetto, un attaccamento morboso, eccessivo ». E il ragazzo non riesce a

LA CITTA' FUTURA

Mensile dei giovani comunisti

Sommario del n. 9

A VENT'ANNI DALLA LOTTA ARMATA ANTIFASCISTA - PERCHÉ LA RESISTENZA NON HA DATO DI PIU' di Pietro Secchia

PER TUTTO CIO' CHE CI UNISCE CONTRO TUTTO CIO' CHE CI DIVIDE, di Ugo Pecchioli

ATTUALI OGGI I CONTENUTI DI CLASSE DELLA RESISTENZA, di Luigi Pintor

MIGLIA MORIRONO PENSANDO AL COMUNISMO, di Enzo Santarelli

CONTRO IL FREDDO LA FAME IL TERRORE NAZIFASCISTA, Documenti, 1945

GESTIONE SOCIALE DEI MEZZI DI PRODUZIONE, di Achille Occhetto

GRANDEZZA E DECADENZA DELLA STANZA DEI BOTTONI, di Augusto Illuminati

PIERACCINI RIVEDUTO DA CICOGNA E PETRILLI, di Michele Figuerelli

TRASPORTI PUBBLICI E INDUSTRIA DELL'AUTO, di Silverio Corvisieri

DECLINO DELL'ANTICOMUNISMO AL CONGRESSO DELLA FIM-CISL, di Gastone Scilavì

ORGANIZZARE NELLA SCUOLA UN'AZIONE ANTAGONISTA, di Riccardo Terzi

DALL'UNIVERSITA' DI BERKELEY MARCIANO PER IL VIETNAM, a cura di Silvia Calamandrei

SI CHIUDE (SEMBRA) IL LUNGO CASO LYSENKO, di Felice Piessanti

SONO VENUTI ALTRI TEMPI ALTRI NOMI SONO SORTI, di Ezio Ferrero

e figlio il cordone ombelicale non viene mai reciso». Sono parole di un'altra assistente sociale che da anni ormai vive a Roccamena.

« La donna si sente in una condizione di netta inferiorità rispetto al marito, di sottomissione illimitata. Questo enorme attaccamento per il figlio sembra quasi una maschera che nasconde la volontà di annientarne la personalità reale ». I figli a loro volta sentono in qualche modo di dover resistere, di doversi sottrarre a questa pressione psicologica esercitata su di loro. Uno dei modi di reagire è l'aggressività verso la donna. Questa aggressività diffusa ha molte manifestazioni: « Le ragazze che passeggianno per strada sono continuamente insultate. Difficile dire con precisione le ragioni di questo comportamento dei giovani. Per loro forse la donna è un oggetto lontano, di cui si conosce poco o niente, ma che si desidera in maniera spasmatica. Insultarla è una confessione insieme di amore e di impotenza ». Si vorrebbe sedere la donna, ma il possesso, senza la conoscenza della sua realtà, e quindi del suo essere persona, individuo con desideri, piere, incertezze, diventa anche nel matrimonio un atto di brutalità; e la situazione tende a stagnare.

La conoscenza è difficile in un ambiente umano in cui ragazze e ragazzi si incontrano soltanto alle feste nuziali o in qualche altra occasione importante; in un ambiente in cui la corte alla ragazza è fatto passeggiando davanti alla sua finestra: in cui un giovane non ha altri contatti femminili al di fuori di qualche prostituta di Palermo che nei mesi estivi si spinge fino alla periferia del paese, e in aperta campagna riceve la processione degli uomini.

Questo stato di insoddisfazione si manifesta anche in atti di vandalismo, o in atteggiamenti di derisione verso la chiesa. Gli uomini non ci vanno più, « molti di loro si vergognano ». Alcuni decenni fa era l'opposto. In chiesa andavano soltanto gli uomini. Adesso è invece il solo posto in cui sia consentito andare alle donne. Se qualche ragazzo insiste nel frequentarla, gli altri lo prendono in giro.

Ad alimentare le insoddisfazioni è intervenuta da alcuni anni la televisione. Il mondo che essa descrive è insieme reale e fantastico reale, proprio perché presentato con tutta l'immediatezza delle immagini, e contemporaneamente così diverso, affascinante, pieno di occasioni. Roccamena al confronto sembra ancora più povera, oppressiva, con la miseria dei suoi abitanti, con gli stracci di cui sono coperti i bambini, con l'aspetto trascurato delle sue donne. Ed è un nuovo invito alla fuga verso il Nord, verso la Germania o la Svizzera.

La fuga è un rimedio, un arrengiamento. Se esistesse sul posto la possibilità di mettere in moto le proprie energie creative, nessuno più partirebbe, nessuno affronterebbe una separazione dal proprio ambiente, difficile, dolorosa. Lo dimostra la tenacia con cui oggi l'intera popolazione punta sulle due grandi carte attraverso cui passa il futuro di Roccamena: la costruzione della diga sul Belice, l'abolizione dell'enfisi.

A questo proposito il motivo che più ricorre nelle agitazioni dei contadini è quella della lotta contro gli sprechi. Ogni anno cinque miliardi di utili mancati se ne vanno con le acque non canalizzate del Belice. Ogni anno centinaia di milioni vanno ad arricchire i proprietari che li sperberanno nei grandi centri mondani e non reinvestono una sola lira nell'agricoltura. Ogni anno centinaia di bambini sottoalimentati. Nel 1959 il consumo della carne per capite era di 5 grammi; nel 1962 è di 32 grammi! Ma della sottoalimentazione dei bambini, a Roccamena non si sente parlare, perché al paese non c'è più chi sa più cosa.

Lo spreco di queste energie mentali, di queste occasioni di crescita, bloccate ancora prima della realizzazione, è un delitto a cui occorre un riparo. Gli uomini migliori, cacciati al Nord dalla mancanza di prospettive, tornerebbero a impegnarsi per lo sviluppo delle proprie terre, solo avessero occasione di farlo. E ognuno ne trarrebbe vantaggio.

Luigi Perelli

(1) vedere: La diga di Roccamena di Lorenzo Barbera, ed. Laterza, da cui abbiamo tratto diverse notizie e indicazioni.

LETTERE E CORRISPONDENZE OPERAIE

Diamo inizio, in preparazione della 2. Assemblea nazionale dei giovani opera comunisti, ad una rubrica nella quale pubblicheremo corrispondenze di vita di fabbrica e di lotta operaia, per riportare esperienze dirette e testimonianze di giovani lavoratori sui problemi della condizione operaia, resoconti di iniziative politiche della federazione giovanile. In questo numero pubblichiamo la corrispondenza del Segretario della Fgci di Arezzo su una iniziativa operaia dei giovani comunisti e una lettera di due giovani operaie della Del'Acqua di Abbiategrasso.

DAL VALDARNO

Nel quadro della preparazione della II conferenza nazionale della gioventù comunista operaia, lunedì 19 aprile, si è tenuta a San Giovanni (Arezzo) l'assemblea dei giovani operai del Valdarno.

Oltre 200 giovani e ragazze, in

rappresentanza di tutte le fabbriche del Valdarno aretino, hanno seguito ed animato il dibattito dell'assemblea, riuscendo a dare un quadro abbastanza esatto della situazione della giovane classe operaia in questa zona ed indi-

cando alcuni fondamentali obiettivi di mobilitazione e di lotta per la F.G.C.I.

Ciò che forse è mancato al dibattito, ma che ci proponiamo di approfondire con le assemblee di fabbrica che stiamo tenendo in questi giorni, è un'analisi particolareggiata delle situazioni oggi esistenti all'interno di ogni singola fabbrica, dei problemi più specifici di reparto, di fabbrica, di settore, per impostare oggi un discorso che sia in grado di collegarsi agli obiettivi più generali ed al tempo stesso possa essere acquisito dai giovani operaio.

L'analisi di questo tipo credo infatti sia indispensabile per impostare il nostro lavoro», occorre infatti, a mio avviso, partire dalle condizioni particolari di ciascuna fabbrica, dai problemi più specifici di reparto, di fabbrica, di settore, per impostare oggi un discorso che sia in grado di collegarsi agli obiettivi più generali ed al tempo stesso possa essere acquisito dai giovani operaio.

L'assemblea è stata unanime nel riconoscere che la mancanza di questa condizione di partenza, unita a volte alla poca chiarezza di certi obiettivi, ha impedito sinora alla F.G.C.I. almeno nella nostra provincia, di ottenere risultati concreti in direzione della classe operaia, facendo ristagnare il movimento ed impedendo il realizzarsi di certe linee organizzative e quindi incapace di raggiungerne la finalità.

La battaglia per l'abolizione del lavoro a tempo parziale, per il riconoscimento delle qualifiche deve per imposta essere un altro di grandi obiettivi della F.G.C.I.; ci troviamo infatti di fronte ad un'azione del padrone che tenta con tutti i mezzi di non riconoscere ai giovani quei diritti di qualificazione professionale che hanno acquisito con anni di lavoro.

Un problema inoltre che è fortemente sentito è la riduzione dell'orario di lavoro. Qui possiamo realizzare una grande campagna propagandistica e politica e contare sull'appoggio di una grandissima parte della classe operaia valdarnese, dalla confederazione di Cavigliano costretta a lavorare 9-10 ore al giorno, all'industria tessile, alla lavoratrice dell'ICAM, al giovane vetrinaio, all'apprendista che a volte è costretto a lavorare per 10 ore ad un salario di fame.

Questi sono i temi attorno cui si tenta di colpire, le conquiste sindacali degli ultimi anni in cui non si rispettano i contratti di lavoro, è necessario che i gruppi di fabbrica della F.G.C.I. facciano protagonisti della ripresa della lotta sindacale e riescano a sviluppare una grande mobilitazione per rivendicare la giusta causa nei licenziamenti, di cui presto si discuterà in Parlamento.

La situazione oggi esistente nel Valdarno è una situazione estremamente pesante, che grava particolarmente sulle spalle di migliaia di giovani, di quegli stessi che prima avevano pagato le spese del miracolo economico, essendo entrati nella produzione negli anni 60-62-63. Ancora oggi esistono in tre fasce della zona dove non vi è nessuna industria e fortemente si fa sentire l'emigrazione giornaliera verso altri centri della regione; interi paesi sono in gran vissima difficoltà a causa della crisi di interi settori di industria tradizionale (è il caso di Monteviasco, dove le industrie del capello hanno già licenziato centinaia di operai) e si registrano situazioni particolarmente gravi an che per il settore abbigliamento, dove sono occupate 700-800 ragazze, con conseguente chiusura di alcune fabbriche, licenziamenti, riduzione di orario di lavoro.

Sono comunque questi gli effetti più appariscenti di uno stato di precarietà in cui versa tutta la

piccola e media industria, che è la componente fondamentale del l'economia del Valdarno, uno stato di precarietà causato dall'attuale crisi del paese ed a cui si cerca di far fronte con un ulteriore intensificarsi dello sfruttamento: aumento delle ore lavorative con lo stesso salario, aumento dei ritmi non rispetto dei contratti di lavoro, attacco alle qualifiche, cattivi di licenziamento.

Di fronte a questa situazione l'assemblea dei giovani operaie del Valdarno ha posto una serie di obiettivi concreti attorno ai quali la F.G.C.I. deve immediatamente sviluppare la propria iniziativa.

Prima di tutto, in un momento in cui si tenta di colpire le conquiste sindacali degli ultimi anni, è necessario che i gruppi di fabbrica della F.G.C.I. facciano protagonisti della ripresa della lotta sindacale e riescano a sviluppare una grande mobilitazione per rivendicare la giusta causa nei licenziamenti, di cui presto si discuterà in Parlamento.

La battaglia per l'abolizione dell'orario di lavoro. Qui possiamo realizzare una grande campagna propagandistica e politica e contare sull'appoggio di una grandissima parte della classe operaia valdarnese, dalla confederazione di Cavigliano costretta a lavorare 9-10 ore al giorno, all'industria tessile, alla lavoratrice dell'ICAM, al giovane vetrinaio, all'apprendista che a volte è costretto a lavorare per 10 ore ad un salario di fame.

Questi sono i temi attorno cui si tenta di colpire, le conquiste sindacali degli ultimi anni in cui non si rispettano i contratti di lavoro, è necessario che i gruppi di fabbrica della F.G.C.I. facciano protagonisti della ripresa della lotta sindacale e riescano a sviluppare una grande mobilitazione per rivendicare la giusta causa nei licenziamenti, di cui presto si discuterà in Parlamento.

La nostra città ha organizzato e si è interessata per tante e utili iniziative, offerte da varie persone, molto gradite e che

meritano un riconoscimento.